LA PIANELLA

PERDUTA FRA LA NEVE

VAUDEVILLE IN DUE ATTI

IN

Prosa, Musica e Ballo.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, 102
1886.

LA PIANELLA

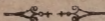
PERDUTA FRA LA NEVE

VAUDEVILLE IN DUE ATTI

IN

Prosa, Musica e Ballo.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, 102.

Personaggi

TOMMASO, contadino
GHITA, sua moglie
NANNETTA, di loro figlia, amante di
NARDINO, giovine contadino
POLIDOPIO, maestro di scuola nel Villaggio
CATERA, GIOVANNA, SILVESTRA — vecchie contadine
TERESA, LENA, ROSINA — giovani contadine
LUCA
NANNI
MICHELE
Altri Contadini che non parlano.

La scena è in un Villaggio di questo Mondo

Atto Primo

—

Piazza con alcune casette da una parte, tre delle quali con comodo d' affacciarsi alla finestra. Dall' altra quella di Tommaso con simile finestra, e un albero vicino. Non è ancora giorno, ed è nevicato tutta la notte.

Scena prima

NARDINO *solo.*

Nardino. Il buio, la pioggia, la neve
Sgomentar l' amante non deve,
Colla scorta d' un fervido amor,
Veggo lume anco in mezzo all' orror.

Al bel tempo ognun sa ire. Sarei troppo felice se tutto m' andasse a seconda. La stagione è delle più strane, e per questo ? non dovrò parlare alla mia Nannetta, e profittar del tempo nel quale tutti dormono, per aver da lei il piacer di baciarle almeno quella cara manina !

Un amante che desia
In amor la sua mercè
Sia discreto, e cauto sia
Fin ne moti del suo piè;

Ad ognun segreto stia
Fuor che a lei, che ha la sua fè.
Il soggiorno di Nannetta
Al barlume scorgo là,
Una gioia più perfetta
Della mia no non si dà.
Non svelarti o sole al mondo
Resta in cielo per pietà.
Griderò perchè mi senta:
Ah! Nannetta io sono qua.

Scena seconda

NANNETTA *alla finestra e detto.*

Nannetta. Devo alzar la voce anch' io?
Piano, piano per pietà,
Se alcun sente, il desir mio,
Di star teco svanirà.

Nardino. Hai ragione cara Nannetta. Ho alzato la voce un po' troppo, non riflettendo che si può far meglio senza parlare, perchè dunque non scendi da me, che concluderemo qualche cosa tra di noi? Chi te lo impedisce? Tuo padre e tua madre dormono ancora e non gli sveglierebbe una cannonata.

Nannetta. Chi me l' impedisce? La mia maladetta disgrazia.

Nardino. Qual' è questa disgrazia? spiegati, hai paura del freddo?

Nannetta. No caro; questo timore mi farebbe torto.

Nardino. O che dunque? *(sale sull' albero).*

Nannetta. La mia mamma tiene ognora
Le chiavi con se.
Le mie scarpe serra ancora
Per tema che a me
Qualche affronto non sia fatto
Di casa in uscir.
Cheta cheta di soppiatto
Come può avvenir.

Nardino. Ah! Nannetta s' ha da dire
Che per nulla io venni a te,
Oh! cospetto da soffrire
Questa cosa già non è.
Su quest' albero montai
Per godere di tua beltà
E di mosche mi trovai
Le man piene in verità.

Nannetta. Ah! che vuoi fare? Ci vuol pazienza.

Nardino. Hai un bel dire. Tu mi consigli aver pazienza, perchè non sarai amante come me.

Nannetta. Nardino tu mi fai torto così parlando. Non vedevo l' ora di trovarmi con te.

Nardino. Or bene dunque, facciamo quel che si può così alla meglio. Spenzolati dalla finestra; io farò il simile quì dall' albero, e vediamo così di darci un tenero abbraccio.

Nannetta. Tentiamo questa. Ah! Nardino mio, l' albero è troppo lontano dal muro, non è possibile.

Nardino. È vero. E come s' ha fare? *(fanno degli sforzi inutili per abbracciarsi).*

Nannetta. Per me non ci vedo modo.

Nardino. Cospetto gli è un gran dire.

Nannetta. Per questa volta contentiamoci di stringerci la mano.

Nardino. Gli è troppo poco. Voglio in tutti modi abbracciarti.

Nannetta. Non ti spenzolar tanto, che cascherai.

Nardino. Sforzati un poco...

Nannnetta. Oh Dio! la gran paura che tu mi fai.

Nardino. Non pensare a questo.

Nannetta. Aspetta un po', che a te ne venga. Io spero
Con uno strattagemma,
Se tu scendi dall' albero, che allora
Tu potrai consolar chi t' innamora.
(esce dalla finestra)

Nardino. Bella, bella alla fe'!
Questo pensiero piace ancora a me
E qual sarà lo strattagemma! Io sono
Inquieto sopra a questo. Ai cuori amanti
Son secoli gli istanti... Oh! quanto tarda
A comparir Nannetta? Ah! vieni alfine
Che il tuo caro Nardin sta sulle spine;
E ancora non si vede! Io le baciai
La cara mano, e mi piantò sul meglio
Di mie speranze. Il bacio di sua mano
Mi ha fatto ingarzullir? Io veramente
Non crederei lasciarmi a mezza strada

Sarebbe crudeltà
Come uccel sulla frasca io resto qua.
Ma eccola che vien. Cara...
(Nannetta esce ed egli va per abbracciarla.)

Nannetta. Pianino.
Più prudente Nardino.

Nardino. Che prudenza!

Nannetta. Ma tu vieni alle strette; abbi pazienza.

Nardino. Ritenuta troppo sei,
Ma il pensier quale sarà.
Che un rimedio a' mali miei
Idol mio produr saprà.

Nannetta. Mi fur prospere le stelle
Queste presi al genitor. *(mostra le chiavi)*
E alla mamma le pianelle
Che tenea serrate ognor.

A due. Qual contento al nostro cor.

Nardino. D'un umore assai selvaggio
È tua madre in verità.

Nannetta. Il Maestro del villaggio
L'amor mio bramando va,
Ma sì stolta non son io,
Perchè a genio non mi va;
E maestra della scuola
Mai Nannetta non sarà.

Nardino. Sarà vano il suo desire

Se a tuo padre parlerò,
Della veglia sul finire
Il partito stringerò.

Mi vuol bene, ed io scommetto
Proponendogli il progetto
D' accertarlo sarà pago,
E tuo sposo diverrò.

Nannetta. Tu di' bene, mio padre, è un buon uomo
Potrai senza timore fargli la proposizione:
Ma sento qualche romore, lasciami rientrare
In casa. Addio carino.

Nardino. Aspetta un poco. Senti.

Nannetta. No, no lasciami... ecco appunto quel maledetto vecchiaccio del Maestro. *(fuggono tutti e due nelle respettive case)* Ohimè! sento che nel correre m' esce una pianella. Che dirà se mia madre non la ritrova? Eh niente, per far presto ho preso due pianelle smesse da lei. Non s' avvedrà della perdita.

Scena terza

Il MAESTRO *dal fondo della scena.*

Maestro. Non c' è che dire. Amor non la perdona nè a giovani, nè a vecchi. Questo bricconcello, m' ha fatto innamorare perdutamente della bella Nannetta. Io fo forza a me stesso, ma senza alcun effetto, perchè la ragione quando è in contrasto con amore, perde il più delle volte la lite. Sì, cara Nannetta, ardo per te d'una

fiamma segreta, e non potrò viver se non otterrò la tua bella mano. Ah! dal momento che ti vidi tanto graziosamente vestita da festa, con quel cappellino così bene adornato di fiori, e colla gamurra di brillantino fuocato; quel fuoco mi passò subito al cuore. Sono il Maestro di questo villaggio, ma ora sento che Cupido è un più bravo maestro di me, quando imperiosamente mi da le leggi, e mi tiene schiavo di Nannetta; ma ci vuol pazienza. *(camminando si avvede delle pedate di Nannetta e di Nardino.)*

Sulla neve cosa miro?
Un' orma qui,
Un' altra là.
A scoprir questo rigiro
Mettiamo il piè
In questa qua.
Che alla casa dell' amante
Del mio ben mi condurrà.

In verità che così va
Meschino me,
La cosa è chiara
Qua sta Nardìn,
Dubbio non v' è...
Ah! che l' amante,
Egli sarà.

Ma Nannetta secondo le mie osservazioni non allungava molto il passo. Nardino a quel che io veggo correva a spron battuto: quanto più esamino le distanze

delle pedate, tanto più mi confermo nel credere che qui abbiano fatto i loro colloqui amorosi. Qui dove i loro passi s' uniscono vi veggo dell' opposizione... dunque ella non è tanto selvatica. Sin qui le menavo buono tutto, ma queste pedate tanto accosto l' una all' altra, e viceversa... scommetterei che si sono abbracciati... Nardino qui, Nannetta qua... Non v' è cosa più probabile. *(s' avvede della pianella persa)*. Oh! diavolo cosa vedo! La pianella d' una donna. Ah! Nannetta sarebbe ella vostra? Non voglio crederlo, ma senza perder tempo, diamo voce per il paese di questo tratto di libertinaggio... Chi non tiene conto della calzatura deve esser palese al vicinato, e scorbacchiata... ma dove mi trasporta la gelosia? Prendiamo bene le nostre misure per andar sul sicuro. Porterò meco questo muto testimonio di un scandaloso colloquio. Intanto moderazione, parliamo alle madri, quando i padri non saranno in casa. Esse potranno servire alla mia vendetta. *(parte — odesi da lontano un coro di contadini che vengono a risvegliare gli altri al lavoro).*

Scena quarta

NARDINO *e Coro di* CONTADINI, *e poi tutti, fuori che Nannetta e sua Madre.*

Nardino. Al bosco al bosco andiam
Allegri paesan.

Coro. Al bosco al bosco andiam
Allegri paesan.

Nardino. La neve è al monte è al pian,

Ma il freddo non curiam,
Il sole, e il paesan
Insiem s' ha da levar.

Coro. Il sole, e il paesan
Insiem s' ha da levar.

Nardino. (battendo alla porta di Tommaso) Tommaso levatevi, siamo tutti pronti al travaglio, non manca che voi, animo.

Tommaso. (di dentro) A me manca ancora qualche cosa. Aspettami che vengo subito.

Nardino. Sbrigatevi.

Nanni. Ah! Lenina mia, con che gusto oggi lavorerò teco. Non sentirò la fatica se mi starai vicina, rallegrandomi con qualcuna delle tue belle canzonette.

Lena. Se la mia voce ti diverte, stai pur sicuro caro Nanni, che canterò tanto che dirai non più; ma credi che la tua Lena non potrà molto rallegrarsi nel vederti tanto lavorare senza ripigliar fiato.

Luca. Senti Teresina mia, io non son geloso, ma avrei gusto, che tu non ti allontanassi mai dal mio albero sino a tanto che non è andato a basso; e intanto per mettere in brio la mia scure a dar più sicuri colpi mi canterai una canzoncina amorosa.

Teresa. Luchino mio, tu sai bene, che io non ho gran voce; ti contenterai di quella che ho, molto più che amore gode il più delle volte il silenzio e di fare le cose piano piano.

Michele. Per mettervi con gusto al lavoro non ho bisogno d' altro che della mia bella Rosina. Tu sai che il bosco è folto, e in conseguenza oscuro. In quel buio

dammi moto al travaglio con una canzonetta vivace.

Rosa. Michele mio, v' è qualche cosa che mi molesta in fondo al bosco v'è, almeno una mezza dozzina d' echi indiscreti, che mi fanno rabbia sentendo loro ripetere il tuo nome, e temo sempre che non sieno altre ragazze del villaggio che ti chiamino a mio dispetto.

Scena quinta

TOMMASO, GHITA *e detti.*

Ghita. No certo, marito mio, non voglio che mia figlia esca di casa senza di me. Si pena poco al giorno d' oggi a mettere il diavolo in una famiglia per la poca avvertenza nel custodir le fanciulle.

Tommaso. Ebbene sia per non detto; fa' come tu vuoi, ma non alzar la voce, e piuttosto porta da bere a me e a questa buona gente, ma di quello del botticino.

Ghita. O questo sì. *(entra in casa).*

Tommaso. Amici, sentirete che vino! Ci metterà in brio e ci darà forza di menar bene le braccia.

Ghita. Son qua. *(con un boccale, — tutti posano i ferri e bevono).*

Nanni. Questo vino mi mette tanto brio
Carina mia, con che maggior vigore
La mia scure farà più lavorio
Se le da moto unito a Bacco, Amore.

Nardino. Questo brio che tu senti, o Nanni mio
Lo provo io pur per la mia bella in seno,
E un non so che muover mi sento anch'io
Che senza lei non so tenerlo a freno.

Tommaso. Se quando bevo ben fo il mio dovere,
Dillo tu moglie mia, che ben lo sai
Perchè bisogno d' opre il tuo podere,
Nelle maggior faccende non ha mai.

Ghita. In verita, marito, non v' è sfoggi
Nel lavoro, e' riesci un po' stentato,
Ma penso che non sei dell' erba d' oggi
E quel poco che fai tutto è trovato.

Nardino. Buono davvero.
Tutti. Grazie tante.
Tommaso. Andiamo dunque al travaglio. Addio moglie.
Tutti. Addio madonna Margherita.
Ghita. Addio a tutti. *(entra in casa).*

Coro. Al bosco, al bosco andiam
Allegri paesan. *(partono).*

Scena sesta

Il Maestro *e le* Madri *alle respettive finestre.*

Maestro. Se ne sono andati al lavoro, profittiamo del momento favorevole, e facciamo passare negli animi delle madri, quel turbamento che abbatte il mio.

Nell' ira che ho nel petto
Battiam battiam cospetto;
Le madri avvisar voglio
Di quello che accadè.

Madri. Cosa c' è, cosa c' è, cosa c' è?
Maestro. Pericola l' onor,

V' avvisa un uomo saggio,
Qualcuna del villaggio,
Che non è troppo onesta!
Fuggendo lesta lesta
La scarpa sua perdè.

Madri. La perdè, la perdè, la perdè?

Maestro. Conviene sopra ciò
Esaminare un po'
Chi la colpevol sia,
E intanto a casa mia
Che la pianella stia
Rinchiusa è di dover.

Madri. Volentier, volentier, volentier. *(le Madri vengono a basso, e Ghita alla finestra).*

Ghita. Amiche andate col Maestro. Non mi conviene lasciar sola Nannetta in casa. Allontanandomi un poco, ho paura che qualche farfallone le ronzi intorno. In quanto alla pianella persa son sicura che non è sua, perchè nell' andare a letto tutte le sere gliele serro. Stasera v' aspetto a veglia a filar due fusa, e là discorreremo di proposito. Addio sani; signor Maestro fate pulito. *(esce).*

Madri. Se quella scarpa d' alcuna sarà,
Ne tireremo qualche congettura
E sulle figlie senza aver pietà
Nostra vendetta da noi si farà.

Maestro. Considerate la grande sventura
Se la ragazza scoperta non è,
Figlia che perde la sua calzatura
Non trova scarpa che stiale al suo piè!

Madri Se quella scarpa d'alcuna sarà,
Ne tireremo qualche congettura
E sulle figlie senza aver pietà
Nostra vendetta da noi si farà.

(partono)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto Secondo

Sala alla rustica illuminata da due grandi lucerne. Tutte le donne sono occupate a filare, le vecchie da una parte, le giovane dall' altra.

Scena prima

GHITA, NANNETTA, LENA, TERESA, ROSA
e le MADRI.

Ghita. Così è, ragazze mie; com' io diceva vi sono certi spiriti che si fanno sentire, e non vedere, e si chiamano frulletti. Non è verò Silvestra?
Silvestra. Gli è vero pur troppo.
Ghita. E voi Giovanna che ne dite?
Giovanna. Dico come voi Ghita.
Ghita. Scommetto che anche la Caterina dirà l' istesso.
Catera. Lo dico e lo sostengo. Lo so io, che da fanciulla non poteva salvarmi da questi frulletti, perchè non fo per vantarmi, ero un occhio di sole.
Ghita. Sentite voi ragazze?
Nannetta. S' innamorano dunque delle belle fanciulle?
Catera. Vo l' avreste a dire a spelluzzico. Lo so io quel che mi facevano.
Lena. Cosa vi facevano?
Rosa. Dite, dite.
Teresa. Non ci tenete sulla corda.

Catera. Quand'erano meco in buona, la mattina trovava le fusa bell'è piene.

Nannetta. Davvero?

Lena. Oh guardate!

Catera. E quando erano in collera, perchè discorrevo a qualche giovanetto, trovavo il lavoro della sera disfatto.

Rosa. O che sono gelosi?

Catera. Non potevan patire che mi toccasse neppure una mosca.

Ghita. Giusto è così, se essi piglian di mira una fanciulla non ha più bene ne' suoi giorni.

Silvestra. La Sandra del Mulinaccio lo può dir lei.

Lena. La poverina è andata giù mezza.

Rosa. Si diceva che le fosse stata fatta una malia.

Teresa. In fatti da un pezzo in qua, la non ha più il solito colorito.

Lena. L'ha perso il brio affatto.

Nannetta. L'è diventata melensa.

Teresa. Dicon che la si tiri su per tisica.

Catera. La non ha più gote nè fianchi.

Ghita. Così succederà a voi altre, se non ne starete lontane.

Nannetta. Come si fa a fuggirli se non si vedono?

Ghita. Col lavorare continuamente.

Nannetta. Oh sempre lavorare!

Ghita. Sibbene lavorare; non v'è altro compenso. Il lavoro è scaccia pensieri, e cava voglie dice il dettato. Il peggio è, che tra questi frulletti, ve n'è uno ch'è il più terribile

Nannetta. Sì eh, cara mamma.

Rosa. Diteci qualche cosa anche di questo.

Ghita. Volentieri! Sentite una canzonetta che lo descri ve a meraglia.

Un fantasma vien talor
Cheto cheto a lento passo
E benchè fanciullo ancor
Ogni cuor mette in sconquasso.

Ma le figlie d'oggidì
Han più ardir che in altra età,
E sentendolo venir
Oibò non temon già.

Madri. Oibò non temon già.

Ghita. Colle figlie molto più
Mette in opra il suo talento,
E per toglierle il fisciù
È d'accordo con il vento.

Ma le figlie d'oggidì
Han più ardir che in altra età,
E sentendolo venir
Oibò non temon già.

Entra in camera, e talor
Per destarle il mariolo,
La coperta ed il lenzuolo
Tira forte, e fa rumor.

Ma le figlie d'oggidì
Han più ardir che in altra età,
E sentendolo venir
Oibò non temon già.

Spesso ancor qual pipistrel
L' ale sue dispiegherà,
E a chi dorme il bricconcel
Spenge il lume, e se ne va.
Ma le figlie d' oggidì
Han più ardir che in altra età,
E sentendolo venir
Oibò non temon già.
Alla fine ciascuno sa
Ch' egli ha seco le catene,
Ed il peggio è che ne tiene
Per ognun gran quantità.
Ma le figlie d' oggidì
Han più ardir che in altra età,
E sentendolo venir
Oibò non temon già.

Nannetta. Giacchè questo fantasma, madre mia è tanto terribile, che ci tormenta senza farsi vedere, crederei bene, che una ragazza lo potesse far fuggire con prender marito.

Ghita. Perchè col prender marito ?

Nannetta. Perchè a come ce l' avete figurato, questo non può esser altro che amore. Egli è quel fanciullo che mette a sconquasso ogni cuore.

Ghita. Zitta fraschettola. Chi v' ha detto che questo fantasma è amore ?

Nannetta. Chi me l' ha detto ? l' intenderebbe un melenso.

Catera (Che furbacchiola !) (*a Silvestra*)

Silvestra. (Non se le può dare ad intender lucciole per lanterne.) *(tra loro vecchie).*

Giovanna. (Sconta delle fanciulle de' nostri tempi.)

Teresa. Nannetta l'ha dato nel segno. *(tra loro ragazze)*

Rosa. La l' ha interpretato bene.

Lena. L' è più furba del diavolo.

Ghita. Basta, voi siete molto arrogante, e non so chi mi tenga...

Catera. Vedo ch' alzerebbe i mazzi.

Silvestra. E s' escirebbe fuor del seminato.

Giovanna. Siamo venute da voi per ispassarci, non per gridare.

Ghita. Dite bene, ma...

Catera. Facciam monte.

Silvestra. E piuttosto cantiamo qualche canzonetta allegra, e ognuno dica la sua.

Catera. Animo Nannetta, voi che avete buona voce cominciate.

Nannetta. Ho altro per il capo.

Silvestra. Oh vo' siete pure... scusatemi ho detto di far monte.

Nannetta. S' io sapessi la canzona
Che sul suon del chitarrino
Canta spesso il mio Nardino,
E che sempre piacerà.
Saria questa molto buona
Da proporre adesso quà.
Andiam via che il lupo è qua.
Questo in mente sol mi stà
Andiam via che il lupo è quà.

Lena. Mi piacerebbe più quella che dice:

Amore è bel bambino,
Se viene il poverino...

Rosa. Sì, sì, cotesta.
Teresa. Oh l' è pur bella quando dice che questo bambino va accarezzato dalle ragazze.
Catera. Sentite la malizia! Oh in oggi non se ne puole.
Ghita. Nè l' una nè l' altra figliuole mie. La risoluzione è presa. Non si deve cantare altro che cose, che non eccitino la malizia. Il cane che dorme non va stuzzicato. Nelle canzonette proposte gli orecchi si rallegrano, gli occhi prendono un fuoco troppo vivace, il cuore vi riflette e alle volte... tanto serve chi ha orecchio intende.

Scena seconda

TOMMASO, NARDINO, MICHELE, LUCA, NANNI
con altri CONTADINI *e dette.*

Tommaso. Dopo il lavoro di tutto il giorno un poco di riposo è necessario. Il giorno è per il lavoro e la sera è per il piacere e l' allegria.
Michele. Amici aiutiamo le nostre belle nei loro lavori.
Nardino. Io sto qui dalla mia Nannetta. *(i contadini seggono in terra presso le loro ragazze).*
Tommaso. Intanto non lasciamo di rallegrar le orecchie con qualche canto bizzarro e brioso.

Tutti cantiamo nel lavorar,
Di nostre veglie il bel gioir;
Mentre le figlie stanno a filar
Liete canzoni facciamo sentir.

Giovani amanti andate là
Del filo a torcere alle mammà.

Nardino. Mentre la mano attenta sta
Lavorin gli occhi che ancor tacendo
Le belle pur ben capiran,
E col silenzio diran v' intendo.

Tutti. Giovani amanti andate là
Del filo a torcere alle mammà.

Ghita. Non andate più avanti. Una bella canzone da dirsi alle fanciulle ! E voi vecchio matto la proponete ? Meriteresti ch' io vi dicessi più che messere. Ho proibito alle ragazze di cantare altre che non erano di mio genio, e ora con questa cascherei dalla padella nella brace. Voi date un buon esempio alla gioventù del paese. Uomo scimunito. O se viene qua il Maestro del villaggio, sentirete che sgridata vi farà. Ma giacchè non si vede andiamo tutte da lui.

Catera. La Ghita la dice bene.

Silvesta. Andiamo tutte e tre senza metter tempo in mezzo.

Giovanna. Andiamo pure.

Catera. Oh tempi passati dove siete ? Vada per quando io era fanciulla. *(le madri partono).*

Tommaso. Cosa ha da entrare il Maestro nelle cose mie? Che vuol dire che ci lasciano in asso ?

Nannetta. Tutta la sera hanno avuto da dir con noi. È vero ragazze ?

Tutte. È vero.

Tommaso. Or bene ; quando i vostri piaceri sono innocenti vi potete ridere delle loro sgridate. Vecchie mie

avete fatto bene ad andarvene. Così non ci romperete più la testa. *(verso la scena donde sono partite).*

Scena terza

TOMMASO, CONTADINI, RAGAZZE.

Nardino. Eccoci dunque liberi da quelle donne seccanti.
Michele. Mi par d'esser rinato.
Luca. E intanto che si fa?
Nanni. Facciamo a qualche gioco.
Tommaso. A quale?
Luca. Direi di far a guanciale d'oro.
Tommaso. Facciamo al tocco a chi ha andar sotto. *(fanno al tocco e il punto è di Nardino).*
Nardino. Gli è tocco a me, ci vuol flemma.
Nannetta. Ci ho gusto. *(Nardino va col capo sopra le ginocchia d'una ragazza, con una mano aperta sopra il dorso.)*
Nardino. Vorrei che toccasse a Nannetta a entrare in mio luogo.
Nannetta. *(batte sulla mano di Nardino e ritorna al posto.)*
Nardino. Dal colpo ho conosciuto chi è. A te Nannetta.
Nannetta. Eccomi. *(subentra)*
Tommaso. *(batte sulla mano di Nannetta come sopra.)*
Nannetta. M'aspettavo che in questo colpo venisse dalla mano di Nardino, ma non è stata certo la sua. Esaminiamo bene. Tocca a voi, babbo. Ci ho dato dentro?
Tommaso. Brava! son qua. *(un Contadino batte senza discrizione).*

Ah cospetto una sassata
Non un colpo è stato questo;

Se raddoppia mi protesto
Che mi stroppia in verità.

Nardino. Ma il padrone voi non siete?
Se piacere non vi reca
Facciam tutti a gatta cieca,
Questa sì vi piacerà.

Tommaso. Questo mi piace e quel che sarà
Che ciascun divertirà.

Nardino. Pregar due volte niun si farà,
Eccomi amici, eccomi quà.

Tommasò. Or bene, chi di voi ragazze vuol dare la pezzola da collo per bendare?

Teresa. Non credo che nessuna vorrà levarsela in faccia a questi giovinotti.

Nannetta. Babbo sentite, voi sapete bene che mia madre non so perchè, da qualche tempo mi mette tre fazzoletti al collo, e credo sarà per ragione del gran freddo. Mi torrò quello di sopra.

Tommaso. Va bene. Vieni Nardino. *(Nannetta si leva il fazzoletto e lo da a Tommaso il quale benda Nardino).*

Nardino. Oh ohi! l'è troppo stretta, discrizione se ce n'è.

Nannetta. Badate gli farete male.

Tommaso. A l' è stretta è marrano, e tu gli credi figliuola mia? tun vedi come ride? Ma prima di mettermi in giuoco, quante dita son queste?

Nardino. Non le veggo davvero.

Tommaso. Or bene; quand' è così cominciamo.
Or che già siamo in ordine

Silenzio, e senza strepito,
E quei che al tasto cercano
Schivian, veloci e lesti,
Che scherzi sono questi
Da far ringiovanir,
Ah, ah, ah, ih, ih, ih ! *(ride).*
Oh come largo stendesi!

Nardino. Nannetta vorrei prendere.
Tommaso. Silenzio e non rumor.
Nardino. Ah se sapessi dove
La mia ragazza trovasi,
Vorrei chiapparla subito.

Nannetta. Nardino son qua. *(gli fa un scherzo e fugge)*
Tutti. Ah, ah, ah, ah, ah... *(ridono).*

Scena ultima

Il Maestro, *le* Madri *e dette.*

Maestro. Perdinci! Se è così avete ragion da vendere. *(alle madri).*

Nardino. (prende il Maestro credendolo uno degli astánti del giuoco) T' ho chiappato. *(si leva la benda)* Ah! siete voi signor Maestro? Non c' è male; giacchè ci siete, entrate in giuoco.

I Giovani. Animo fate numero anche voi.

Ghita. (in collera) Vi par' egli, che un maestro della sua qualità abbia accordarsi con voialtri scapati a fare il chiasso?

Catera. Vorrei veder questa, e poi la fin del mondo.

Maestro. Non son quà venuto per fare a tocca ferro, a

capo a nascondersi, a scaldamani, a tintana, e simili ragazzate: son qua espressamente per iscoprire un gran segreto.

I Giovani. Che c' egli di nuovo?

Tommaso. Zitti; sentiamo.

Ghita. Il Maestro del villaggio che n' è sicurissimo vuol farvi vedere un testimonio di un fatto successo stamattina a bruzzo. So che questo vi darà fastidio e che converrete con me, che una madre che vuol dare esempio alle figlie, in cambio di dormire deve sempre star con tanti d' occhi sui loro andamenti.

Catera. Se servisse; ma oggigiorno le ragazze ci scappan di mano come l' anguille.

Maestro. Una fanciulla è arbitra, e padrona di un cuoe che deve allacciarsi in matrimonio, ma questa unione ha da farla in faccia al notaro, ed io ho meco una sicura prova che qualche ragazza di poco giudizio l' ha fatta, o la vuol far senza questa cerimonia.

Teresa. Io l' ho caparrato.

Lena. Io l' ho promesso al mio.

Rosa. Il mio eccolo quà.

Nannetta. E il mio è Nardino.

Catera. Brave! buon prò vi faccia, e sanità con quel che segue dopo lo sposalizio.

Maestro. Questo non è possibile. Mi son dato al diavolo cento volte per indovinare la colpevole di questo fatto.

Ghita. Or bene; senza alcun riguardo usate della vostra autorità.

Catera. E dice bene.

Maestro. *(grave)* Si vedrà chi arrossirà alla vista della pianella da me trovata stamattina tra la neve.

Le Ragazze. Io ho la mia, guardate.
Tommaso. Fate la rivista a una per volta.
Ghita. Per una prova più sicura fatela calzare tutte, e a chi la starà bene sarà la colpevole sicuramente.
Catera. E non c' è nè lisca, ne osso.

Maestro. Il progetto m' è gradito
Ed il meglio non si dà,
Ragazzette su v' invito
La pianella a provar quà,
E colei che l'ha perduta
Tra di voi si scuoprirà
Non più smorfie, e lo star muta
Cara mia non servirà.
(a Nannetta le prova la pianella).

Nannetta. La non è mia, la sarà della Lena.
Lena. La non è mia certo. La sarà di Teresa.
Teresa. Neanco mia. La sarà di Rosa.
Rosa. I c' entro due volte. La sarà della Silvestra.
Silvestra. La mia ? Io non vo a zonzo la notte. Vedete? La non m' entra; la sarà della Giovanna.
Giovanna. La Giovanna, la sta in casa, la non ha a tresche. Ecco fatto. A voi Caterina.
Catera. Anch' io ! Oh bella ! Io non ho perso ciabatta. Della mia ne ho sempre tenuta di conto, guardate i ci sguazzo.
Maestro. Cospetto. Ho sudato una camicia con queste donne senza venire a capo.
Tommaso. Voglio provarla a mia mia moglie. Che so io per me. L' arcolaio vecchio gira meglio.
Ghita. Mi maraviglio di voi.

Cospetto! avreste ardire,
Di farmi un insolenza?
Tommaso. In chiaro s' ha venire.
E qui ci vuol pazienza.
Ah cospetton! dubbio non v' è
Sta ben la scarpa al vostro piè.
Eh, eh, eh, eh, ah, ah, ah! *(ride)*
Il caso è bello in verità.

Nannetta. Che bell' esempio ella ci da.
Nardino. Ecco scoperta la verità.
Nannetta. Oh mamma! Come va ella?
Ghita. In che maniera la mia pianella di notte tra la neve?
Catera. Che fate come le gatte di gennaio?
Nannetta. Or bene per levare ogni sospetto, vi dirò come è andata!
Ghita. Si che non si facciano giudizi temerari sulla Ghita.
Nannetta. Mia madre è innocente in quest' affare. Queta mattina Nardino è venuto a trovarmi a casa, per parlargli venni alla finestra, mi pregò di scendere all' uscio; ed io per compiacerlo levai di sotto il capezzale di mio padre le chiavi della porta, e tolsi a mia madre le pianelle smesse, perchè le tien chiuse ogni notte. Ho fatto male, cara madre, ma tutta la colpa è di quel fantasma che ci avete descritto poco fa, che mette a sconquasso i cuori delle fanciulle. Ve ne chieggo perdono.

Ghita. Andate pure, andate via,
Figliuola incauta lontan da me.

Tommaso. Convengo adesso, consorte mia,
Che questo passo è ardito affè.

Maestro. Ci son qua io.

Nardino. Ci sono anch' io.

A due. E se entrerò, nel parentado
I torto fatto riparerò.

Catera. Uh quel che mi tocca a sentire.

Maestro. Piano piano, voi non sapete, che ho una promessa anteriore di sua madre.

Nardino. Senza quella del padre a che cosa serve? io son contadino di questo villaggio, e Nannetta convien più a me che a voi.

Maestro. E io sono il maestro della scuola; sono un letterato e meco starà bene.

Nardino. Ma la starà meglio meco. Io non le darò delle belle parole, ma de' buoni fatti.

Maestro. Alle mie mani la non patirà di nulla.

Nardino. Può essere di sì, e può essere di no.

Tommaso. Zitti un poco, e sentite me.

Catera. Si sentiamo dove la va a parare.

Tommaso. Se per la perdita della pianella una ragazza ha dato da dire al paese, e se Nardino per riparare il torto la sposa, come c' entrate voi signor maestro? Io gliela dò, e la nego a voi benchè benestante e letterato. Dice il dettato, simili con simili e impacciati co' pari tuoi.

Nannetta. Al consenso del babbo unite anche il vostro cara mamma.

Tommaso. E quando non l' unisse, la sarebbe l' istessa. [illegible]li la mano Nardino, e bell' è finita.

Nardino. Ah cara!
Nannetta. Ah Nardino mio! *(si danno la mano).*
Catera. (Mi vien l' acquolina in bocca.)
Maestro. (Ora ci fo una cattiva figura, è meglio andarsene). *(via).*
Nardino. Addio signor Maestro, tenete conto di quella pianella.
Tommaso. Ecco fatto il becco all' oca.
Ghita. (A mio dispetto però; ma bisogna starci.)
Tommaso. Pensiamo a stare allegri in questo giorno di nozze.

Figli miei, lieti e festosi,
Su balliamo fino a dì,
Facciam plauso ai nuovi sposi
Che oggi Imene e Amore unì;
Se le mamme troppo austere
Non avran di ciò piacere,
Nè vorran con noi scherzar;
In un canto sole sole
Tornin subito a filar.

Tutti. In un canto solo sole
Tornin subito a filar.

Ghita. L' allegria quando siam vecchie
Non ci può mai sollevar;
Ci facciam tirar le orecchie
Il consenso pria di dar;
Ma se li sposi accorti sono.
E ci chiedono perdono
Ci fan subito cambiar

E in un canto sole sole
Non si torna più a filar.

Tutti. E in un canto sole sole
Non si torna più a filar.

Nannetta. Dicon certo è necessario
Ai mariti comandar,
Altre dicono al contrario
Che obbedienti deesi star;
Ma se poi nel matrimonio
Entra a sorte il gran demonio
Nostra unione a disturbar;
In un canto sole sole
Ci convien stare a filare.

Tutti. In un canto sole sole
Ci convien stare a filar.

Nardino. Miei signori se cerchiamo
Sollevarvi col cantare,
Noi già musici non siamo,
Nè il vogliamo diventar.
Se gradite il buon desire
Vostre mani il posson dire,
Coll' applauso che faran;
Altrimenti senza canto
Torneremo a recitar.

Tutti. Altrimenti senza canto
Torneremo a recitar.

FINE.